Massimo Bontempelli

CONFIDENZIALE

Perchè molti dicono ch'io son rimbambito, ho potuto far l'ufficio mio (MICHELANGELO - lettera al Vasari).

E' chiaro che sono privo al tutto di senso politico. M'accorgo che mi mancano i primi rudimenti, il linguaggio. Per esempio, io ero proclive ad ammettere che uno sia monarchico perchè ha fede nella monarchia, repubblicano perchè gli par meglio la repubblica, socialista perchè pensa che l'attuazione dei principii di Marx potrebbe migliorare la convivenza umana ecc. Pare che questo sia un grosso errore, un'eresia. I giornali, tanti, hanno parlato, tanto, dell'adesione al Fronte popolare d'un certo numero di uomini di cultura: ma nessuno ha fatto neppure l'ipotesi che almeno uno di quelli abbia aderito al Fronte per fiducia nell'azione del Fronte. O allora perchè? Mistero. Anche il linguaggio del mondo politicante è particolarissimo, come non avrei mai immaginato: non si dice «il Tale ha aderito al Fronte», si dice «s'è messo a servizio del Fronte», o, ancora più colorito: «s'è imbarcato coi Comunisti».

Altra sorpresa: leggo in qualche giornale: «gli scrittori che si son messi coi comunisti hanno fatto un cattivo affare». Precise parole, che mi hanno fatto trasecolare. Ignoravo che l'iscriversi a un partito sia operazione elencata tra gli affari. Non m'ero nè mi sono mai accupato d'affari: il danaro di cui sono vissuto, da quando avevo vent'anni a oggi, è sempre stato il correlativo d'un certo numero di parole scritte (tranne le 2100 lire mensili dell'Accademia d'Italia che tanta gente continua a rinfacciarmi). La prima volta che mi sono incontrato con la nozione del fenomeno «affare» fu alla fine del '18, al ritorno dall'altra guerra, quando trovai Milano invasa dalla mania affaristica, anche da parte di gente che avevo conosciuta come tranquilli impiegati, professionisti diligenti, onesti vagabondi. Anche i ragazzi usciti allora dal Liceo: quanti, se gli domandavo a che facoltà universitaria intendevano iscriversi, mi hanno risposto: «Ma che università, io mi do agli affari»! Perfino le donne: belle figliole che dalla provincia eran venute per studiare il canto, abbandonato il maestro di solfeggio si mettevano a frequentare le adiacenze della Borsa. Finii con lo scrivere un libro ove le mie osservazioni si raccoglievano nella definizione: «L'affare è il meccanismo più semplice del congegno sociale; consiste essenzialmente in questo: comperare a un prezzo e rivendere subito a un prezzo più alto; è l'insegnamento supremo di Ermete Leisterio». Non sembri dunque strano che io trascoli al sentirmi dire che ho fatto, sia pur cattivo, un affare: che cosa ho comperato che cosa mi appresto a rivendere?

A leggere tutto quello che ogni mattina *l'Eco della Stampa* mi invia, io non m'irrito, mi desolo. Mi prende un infinito compianto verso tanta povera gente che ignora, che neppure sospetta, la provincia più preziosa della vita umana: i campi della passione e dell'abbandono. Bisogna rivelargliela. Miei cari, quando non capite gli atti e la condotta di qualcuno (e ne nasce in voi quella irritazione che vi fa star sempre digrignati, e dev'essere una vita ben penosa per voi) provate a dirvi che forse quel tale li avrà compiuti, quei suoi atti, per sincerità, trascinato da un'idea, da una passione, senza pesare, senza curarsi del seguito. Non abbiate paura, passione non è disordine, e qualche volta è illuminazione. Anche nei casi più facili, la scelta d'un partito non può essere che un fatto spontaneo. Non si deve neppure chiamarla scelta (non si sceglie un amico, un amore). Comunque, l'accostamento a un partito non nasce da ragionamenti ma da temperamento. M'hanno ampiamente deriso perchè di recente ho detto o scritto, non so più dove, che l'atto d'iscriversi a un partito ha in sè qualche cosa di religioso. Eppure è proprio così, nasce dal sentire un bel giorno che i tuoi sentimenti e pensieri e convinzioni da tempo portati in te, non sanno più star soli, ha bisogno d'essere partecipati con altri, e in questa comunione diventar più chiari e farsi energici. Potranno in seguito farsi attività e prudenza, ma non hanno la loro prima spinta che dà una specie di innamoramento.

Forse qualcuno pensa che questo va detto solamente per partiti politici estremi, che soprattutto mirino a un rinnovamento totale della convivenza tra gli uomini.

Per questi, c'è da parte della gente più tranquilla un'accusa speciale: l'accusa di *ideologia*. Ce la scagliano con piglio sicuro e qualche volta sgomento, come di un errore estremamente vergognoso. Ideologie!

Ma è proprio questo quello che conta: muovere in virtù d'una ideologia, significa che quel partito non opera solamente in vista di interessi parziali, contingenti, quotidiani (sia pure pregevolissimi), ma con gli occhi fissi a un quadro più vasto, sete di rinnovamento dalle fondamenta: l'ideale che a quegli interessi dà unità e giustificazione in ampiezza. Non accontentarsi del caduco e di vivere alla giornata, ma voler operare il miglioramento di tutto un domani.

Il carattere dell'epoca nostra, l'atteggiamento che più la definisce di fronte alle precedenti, è il senso della storia: vedere i fatti umani come una catena, anzi una corrente perenne: il fiume di Eraclito nel quale l'uomo non può bagnarsi due volte. Il quale Eraclito qui giocava ai bussolotti, perchè se l'acqua non è mai la stessa, sempre lo stesso è il fiume, cioè l'unità permanente di quell'elemento mutevole: il fiume è una astrazione, è un'ideologia. Come la storia è la ideologia che dà unità e ragionevolezza a una serie di fatti bruti, così l'ideologia politica è il tentativo di storicizzare in precedenza, l'aspirazione a prevedere la coscienza storica dei fatti prima del loro compirsi, e con questo contribuire a determinarli per il maggior bene dell'uomo. Li chiamano anche utopie, paradossi, tutti gli sforzi che fa l'uomo per innalzarsi dal quotidiano al duraturo, per essere al possibile il creatore di se stesso secondo l'insegnamento sommo del vero Umanesimo. Ideologia, utopia, paradosso: tutte parole che fanno la storia, e che per certo idioma politicante suonano tutte disprezzo e condanna.

MASSIMO BONTEMPELLI

Henry Wallace «leader» progressista degli Stati Uniti, si intrattiene in amichevole colloquio politico con la grande attrice Bette Davis

VIAGGIO IN EMILIA DI ALFONSO GATTO

Nella bassa ferrarese con i "poeti" della terra

IV

CODIGORO, marzo.

Questa è la «bassa» ferrarese. Prima di raggiungere la pace del mare, il Po che ha fatto tanto cammino e raccolto sulle sue rive la storia della nostra civiltà campagnola non si decide a lasciar la terra e specchia le rare case delle valli salate ove i pesci scivolano sull'erba come serpi, l'ultima abbazia, Pomposa, un'apparizione in mezzo alla campagna e alla notte. Il Po Volano quasi sfiora la vecchissima cattedrale dei campi e l'antica strada Romea, lustreggiando tra le case di Codigoro. Le lampadine segnano le case e le lasciano veramente sole ai confini d'un mondo ove nelle notti di vento e di tempesta s'ode battere il mare. Il Po di Goro che ad Ariano raggiunge il Polesine s'allarga intorno a Mesola. Al crepuscolo — come noi lo vedemmo — porta la pace sospesa nelle sue acque, gli innamorati al braccio ove la strada in curva sull'argine tocca il cielo e le nuvole. Un cielo già veneto, da laguna grande, umido, tardo a spegnersi fino a che l'ultimo pioppo gli tremerà nel fondo. Vien fatto di sentirsi smarriti ad avere addosso quel freddo roseo e bluastro delle case su cui pare che sia passato sempre il vento o l'aureola delle terre povere: siamo dimenticati, ma in un oblio che trae a sè gli incanti della luce, delle acque e delle ombre nel silenzio di una grande foce.

Su questa «bassa» che potrebbe cedere all'invito dell'orizzonte e perdersi nelle sue distanze a ritrovar macchie, boschi e acquitrini, gli uomini conducono una lotta dura, avventurosa. Quasi inebriati dal proprio lavoro, dal verdeggiare dei campi e dal tremolio delle risaie, dai frutteti e dagli orti, si ritrovano a essere i grandi coloni d'un paradiso libero come un'idea.

I cartelli e le guardie

E ancora: sembra che come avventurieri i compartecipanti qui debbano lottare tra loro per accaparrarsi la fatica che la fame della terra debba tralignare per essi in una smodata cupidigia di beni. Nulla di tutto questo. Il bracciante della «bassa» amarisce ingrandito, libero nell'immagine della sua continua vittoria sulla natura e questa stessa resistenza e per lui una ricchezza inebriante. Nel raccolto affonda le mani con la gioia selvaggia d'un uomo che ha creato dal nulla. E' il poeta che ha trovato le sue parole fermandole sull'acqua che gliele portava via, un uomo così individualmente preciso che potrebbe anche essere un egoista — tanto è andato a fondo della sua vita per trovar la terra — ma non lo è. Se rimane carico delle sue ragioni e dei suoi risentimenti è perchè ha bisogno di tutta la personalità per esistere e del proprio amore, della propria gelosia per sentirsi vivere. In questa storia egli ritenta ogni giorno una società perduta.

Esistono padroni della «bassa» e sembra che non potrebbero essere altri che quegli stessi che la lavorano: ma sono altri: società azionisti, fattori, direttori d'azienda che al crepuscolo coi loro calessi tirati da cavalloni normanni attraversano i piccoli paesi. Sono le ombre del vecchio fascismo di Balbo e di Rossoni che nei modi d'un console romano dette o lasciò dare il suo nome alla strada che da Ferrara per Tresigallo porta al mare. Lottare contro di loro significa ammetterli e nulla è più assurdo che un paradiso creato dal nulla, evocato si direbbe a furia di braccia, abbia un padrone. Se non se lo sentissero addosso con le guardie, con i divieti stampigliati sui cartelli, gli operai quasi non ci crederebbero, così diretti e narrata di famiglia in famiglia, di padre in figlio, è la storia ch'essi possono mostrare della propria vita là dove più tardi la SBFT, la società di bonifica per i terreni ferraresi, mascherò sotto una sigla da insetticida il suo diritto di usurpatore.

Per convincersi che la «bassa» non è sua, il bracciante dovrebbe poter riconoscere che quella stessa terra può esistere senza di lui. Se che non è vero, che non sarà mai vero, ma la proprietà gli è addosso, è legale, è riconosciuta. La continua invenzione e l'ottimismo della sua fatica hanno stabilizzato una realtà di cui gli altri si assicurano il dominio.

Uomini innocenti

Questa storia, agli uomini della «bassa» da Mesola a Comacchio, dà come un malefico miraggio. Bisogna capirla per spiegare tante cose, il modo come essi si appropriano del lavoro e l'ottimismo con cui credono di avere anche quello che non hanno. Sono e continuano a essere gli autori della terra e per primi se ne meravigliano.

Ho parlato ore e ore per tre giorni con loro: li ho sentiti discutere sino a notte alta spesso alla luce di una lampada acetilene, fra i grandi ritratti di famiglia d'una casa che prestava la sua stanza per la riunione, in quei paesi come Boschetto e Valcolino che non hanno mai visto la luce elettrica, mai la radio e nemmeno l'acqua d'un condotto. Ho avuto di fronte uomini avidi di lavoro, innocenti che hanno tanta meraviglia da vincere la sabbia e la palude salata e da dir fertile una terra che per altri sarebbe solo una landa, chiamandovi ad allietarla grano, riso, bietole, pomodori e cocomeri così grandi e odorosi che a portarli sembra d'avere la luna tra le braccia, come mi diceva l'Amalfa (Strano nome, il suo, credevo che me l'offrisse pei farmi piacere). Sono grandi braccianti, ragionano come matematici a conteggiar l'erba medica in rapporto al bestiame, a difender le colture che danno pane e frutta, a discuter di «collettivo».

«Mai triste la terra, mai triste» ripeteva un bracciante. Era sua la parola «triste», dei suoi occhi carichi d'ombra che mi guardavano. Alla soglia del cielo e del mare, quando la luce dei grandi crepuscoli lo lascia solo, potrebbe gridare. Tante ragioni che non valgono, tante cose ha nel cuore che non potrà mai dire da solo. Non c'è che da chiamare un altro mondo, un'altra società, i compagni, la lotta, e lui, Garibaldi che sul litorale da Goro, alla Falce, a Volano sbarcava la notte per dormire nei canneti del bosco.

«Il maestro della scuola serale a Valcolino ci mandò a casa perchè eravamo analfabeti. Oh, se sapessimo leggere — diceva un vecchio — certamente non andremmo da lui». Scoteva il capo e aveva addosso l'illuminata allegria di Omero.

ALFONSO GATTO

Adesioni all'Alleanza

Ecco un nuovo elenco di adesioni all'Alleanza della cultura italiana:

Matteo Marangoni, prof. Storia dell'Arte Università Pisa — **Prof. Del Carpio**, Università Pisa — **Tullio De Renzini**, Università Pisa — **Mario Pozzesi**, pubblicista — — **Zara Algardi**, avvocato — **Claudio Longo**, prof. architetto, Università Roma — **Luigi Chiarini**, Presidente del Centro Sperimentale Cinematografia — **Francesco Trombadori**, pittore — **Filippo Abrignani**, direttore UITE Genova — **Giano Calderoni**, giornalista — **Luigi D'Alessandro**, pittore — **Augusto Grasso**, compositore — **Carlo Izzo**, critico letterario — **Carlo Leone**, ingegnere siderurgico — **Luppoli Rodi**, direttore delle Casse Mutue di Genova — **Scevolino Mariotti**, filologo — **Vittorio Nenzione**, giornalista — **Silvio Pasquali**, preside dell'Istituto tecnico di Rieti — **Alfredo Perna**, docente di matematica Università di Roma — **Carlo Vittorio Pozzesi**, architetto — **Dante Ricci**, scultore — **F. T. Roffarè**, pubblicista — **Antonio Soiha Giordani**, naturalista — **Emilio Vedova**, pittore.

Il pittore Ferruccio Ferrazzi ha confermato la propria adesione con la seguente lettera: «*Presa visione del comunicato inviatomi, rinnovo la completa adesione all'Alleanza della Cultura, con la ferma coscienza della mia indipendenza politica; ma nello stesso tempo, con il disprezzo per coloro che si ritirano da questa lotta dopo le recriminazioni cui tutti siamo fatti segno, dalle destre fiacche e inerti verso i problemi della cultura italiana. Cordiali saluti Ferruccio Ferrazzi*».

Il premio letterario «Re degli Amici»

Per iniziativa di un gruppo di artisti e di letterati è stato fondato a Roma un nuovo Premio letterario annuale che si intitola «Re degli amici», dal nome della nota trattoria sita in via della Croce. Il Premio sarà devoluto a un'opera narrativa, edita o inedita. La Giuria è composta da Corrado Alvaro, Goffredo Bellonci, Massimo Bontempelli, Enrico Falqui, Antonio Piccone Stella, Cesare Zavattini, segretario Luigi Greci.

L'ammontare del premio che è idealmente dedicato al compianto formaggino, editore dei «Classici del ridere», è stato inizialmente stabilito in lire 250 000. I lavori, editi nel 1948, o inediti debbono essere presentati in triplice esemplare entro la mezzanotte del 31 ottobre 1948. Ciascun lavoro deve constare di almeno circa cento pagine dattiloscritte e recare l'indicazione del nome, cognome e indirizzo.

«Studi socialisti»

E' uscito in questi giorni il primo numero della Rivista mensile *Studi socialisti*, edita dall'Istituto di Studi socialisti sotto la direzione di Rodolfo Morandi, Raniero Panzieri, Giulio Pietranera, Emanuele Rienzi.

Il primo numero (72 pagine, lire 120) porta articoli ed inchieste di Rodolfo Morandi, Giulio Pietranera, Ruggero Amaduzzi, Emanuele Rienzi, Giustino La marca, Giacinto Cardona, Duccio Tabet, Massimo Annesi.

Alla rivista, che risponde al meditato convincimento che «non c'è possibilità di alcun rinnovamento di cultura se non mediante la conquista di una concreta coscienza dell'attuale crisi di struttura che scuote la società italiana» e che pertanto intende dedicarsi principalmente all'analisi critica della struttura e delle congiunture economiche il saluto e l'augurio de *l'Unità*.

LA MOSTRA DEL RISORGIMENTO E DELLA RICOSTRUZIONE IN UNGHERIA

Il popolo ungherese ha vinto anche il suo secondo Risorgimento

Il 15 marzo 1848 è la prima data importante nella storia della guerra di indipendenza combattuta dal popolo ungherese. Quel giorno i giovani di Pest, guidati dal «poeta della rivoluzione», Sandor Petofi, da Vasvàri e da Jókai si sollevarono per la prima volta contro il governo austriaco, riuscendo ad ottenere l'abolizione del regime feudale e della Dieta che lo rappresentava e costituendo al suo posto il primo Parlamento Popolare. Il 22 si tenne nella Villa Farnesina, a settembre dello stesso anno la folla di Budapest uccise il generale austriaco Lamberg. Il 14 aprile dell'anno dopo la guerra di liberazione condotta da Georgey aveva finalmente termine con la solenne proclamazione dell'indipendenza.

Sandor Petofi, Lajos Kossuth e il condottiero Georgey sono le figure più importanti del Risorgimento ungherese. Nella Mostra che l'Accademia d'Ungheria ha in questi giorni allestito a Roma, in questi giorni, queste figure della prima guerra di liberazione nazionale è stato dedicato un largo settore della Mostra stessa. I documenti che sono offerti al pubblico sono tutti d'estremo interesse per poi. Dal saluto del Governo Provvisorio di Milano, a firma di Carlo Cattaneo, alla poesia dedicata da Petofi all'Italia in occasione della rivoluzione siciliana del '48, ai documenti relativi alla legione italiana che combatte agli ordini di Alessandro Monti contro gli austriaci, insieme all'esercito nazionale ungherese, alle collezioni dei vari periodici democratici italiani, fra cui la «Concordia» di Torino, nei quali il comune passato italo-ungherese rivive nell'epopea eroica del nostro Risorgimento, tutto questo settore della Mostra offre al visitatore italiano motivi d'interesse vivo ed attuale.

Uno dei grafici che mostrano il prodigioso sviluppo dell'attività economica in Ungheria realizzato con l'attuazione del Piano Triennale

I duri giorni di Budapest

Tutta l'altra parte del vasto salone è dedicata alla ricostruzione ungherese dopo l'occupazione nazista e la conseguente distruzione dell'inverno del '45. Budapest visse giornate assai dure sottoposta ai bombardamenti degli anglo-americani, stretta d'assedio dall'esercito sovietico, occupata dai nazisti, la bella città del Danubio fu resa irriconoscibile. Tutti i ponti furono fatti saltare dai tedeschi in ritirata: il famoso ponte a catena, il ponte Margherita, il più lungo d'Europa, e tutti gli altri furono distrutti. Per circa sei mesi dopo l'evacuazione della città Buda e Pest rimasero completamente isolate: barche e traghetti a vapore trasportavano i viaggiatori dall'una all'altra riva del Danubio, ma la città era paralizzata. Oggi, a soli appena di distanza Budapest è quasi ritornata com'era prima della guerra. Quattro dei ponti distrutti sono stati ricostruiti, uno ne è stato aggiunto, nuovo. Il Museo Nazionale, dal quale Pètofi nelle celebri giornate del '48 recitò le sue poesie che incitarono il popolo alla sollevazione, è stato ricostruito: case, giardini pubblici, ministeri, chiese, scuole professionali, sono state tutte rimesse in condizioni di normale funzionamento.

Alessandro Petöfi, il poeta della Rivoluzione ungherese

Tutto il Paese in linea

Ne la ricostruzione s'è arrestata a quello che la guerra aveva distrutto. Tutto il Paese è stato mobilitato per porsi in pochi anni in condizioni di indipendenza economica ed industriale. Oggi l'Ungheria vi è quasi completamente giunta. Le previsioni del piano triennale che dovrebbe scadere nel 1950 saranno certamente superate.

La statizzazione delle industrie ha raggiunto nel campo dell'energia elettrica il 100%, della produzione anteguerra, il 100% nelle miniere, il 97% nelle fonderie, l'80% nell'industria bancaria e in quella pesante; nelle industrie agricole e chimiche, nelle quali il governo ha invece voluto salvaguardare la piccola industria e l'artigianato, soltanto il 30 e il 20%.

L'Ungheria oggi importa ed esporta con tutti i principali paesi europei, Francia, Belgio, Olanda, Scandinavia, Grecia, Inghilterra, U.S.A. e URSS. Soltanto con l'Italia non è stata concordata l'esportazione di materie ungheresi perchè il governo De Gasperi ha continuamente ostacolato questi rapporti.

Il saluto di Petöfi

Alcune cifre potranno darci una misura più esatta di quello che è stato lo sforzo del popolo ungherese in questi ultimi anni: di fronte alla produzione anteguerra (1938), il carbone, la lignite, la bauxite hanno in media superato del 20% la percentuale primitiva; il manganese ha raggiunto una produzione del 291% superiore a quella del '38. Le comunicazioni, che erano andate completamente distrutte, danno oggi queste cifre: mezzi di locomozione 142%, viaggiatori 145 per cento, merce 107,84%. E potremmo continuare ancora per molto: studi universitari, collegi, istituti democratici, distribuzione della terra ai contadini, incremento del bestiame, tutta la vita nazionale è risorta sotto le cure attente del governo e l'appassionato lavoro del popolo. La Mostra ne dà una visione chiara ed efficace, semplice.

Il governo del popolo è riuscito in soli quattro anni a fare di una nazione distrutta un paese in piena efficienza: il secondo Risorgimento ha avuto la sua vittoria. Salutiamola anche noi con i versi che Pètofi rivolgeva ai suoi compagni nelle giornate del '48:

Ecco, ecco che arriva la buona stagione. — le mie speranze s'alzano a volo verso di lei. — come d'autunno migrano gli uccelli, — in lunghe schiere a un più sereno cielo.

LUCIANO LUCIGNANI

SVILUPPO DEL TEATRO IN UN GRANDE PAESE DEMOCRATICO

Intorno alle ribalte si accentra la vita culturale cecoslovacca

A coloro che parlano di decadenza dell'arte dietro la famosa cortina di ferro vorrei ricordare la splendida situazione e l'alto livello del teatro boemo contemporaneo. In Cecoslovacchia si contano oggi 41 teatri principali, di cui 4 statali; 37 in Boemia e Moravia, 4 in Slovacchia. Sin dai tempi del romanticismo il teatro ha avuto nel paese boemo una funzione nazionale: si pensi che lo stesso inno dei Cechi, «Dov'è la patria mia», è una canzone della commedia Fidlovacka di J K Tyl. Oggi ancora, come nell'ottocento, intorno alle ribalte più importanti si accentra la vita culturale, letteraria, artistica. Ne è un valido esempio il D 48 di E.F. Burian che organizza serate di poesia, concerti, mostre, oltre ai normali spettacoli.

Non esistono «stelle»

Lo sviluppo postbellico ha diminuito i poteri del regista, rafforzando l'integrità del testo drammatico e la libertà dell'attore. La dittatura del regista, così frequente tra le scuole d'avanguardia che si specchiavano sul modello di Tairov, Meyerchol'd, Ochlòpkov, è finita anche in Boemia, dove toccò il suo vertice nel teatro Liberato, nei cabarets letterari e politici, nelle prime esperienze di Burian. Si torna ora a un equilibrio tra le diverse parti della rappresentazione teatrale e ad una fedeltà al testo.

Ciò non significa che il teatro sia scaduto in un servile realismo oleografico per reazione ai trucchi e alle grandiose delle avanguardie. Alcuni credono che, sotto l'influsso del realismo socialista, oggi, nei paesi slavi e in ispecie in Russia, domini il teatro un verismo appassito e che le stesse scene siano così piatte da ricordare i panorami ed i dioromi di monsieur Daguerre. Per convincersi del contrario, basta leggere gli stenogrammi e i resoconti delle regie di Aleksej D. Popov o di N.F. Akimov. Quest'ultimo, ad esempio, interpreta le scene della pazzia di Ofelia nell'Amleto su un piano comico, perchè nel teatro elisabettiano secondo molti scorici, il pazzo era un personaggio comico.

Tornando alle cose boeme, constatiamo che lassù non esiste il sistema delle stelle teatrali, ma centro dello spettacolo è insieme agli attori che si preoccupano della perfezione totale più che di se stessi. E' noto che il creatore della regia moderna boema fu Josef Kvapil, il quale ancora oggi ripete sulla ribalta di Vinohrady, le sue celebri regie di Troilus and Cressida di Shakespeare, de La luna sul fiume di Frána Srámek, di Periferia di Frant. Langer. Attualmente le figure centrali della regia boema sono Jiri Frejka, Jindrich Honzl, E.F. Burian.

Frejka, direttore artistico dei teatri comunali praghesi, ha messo di recente in scena la commedia di Gribojedov I guai dell'ingegno. Nei suoi libri teorici (citiamo l'ultimo intitolato L'Età terrea del teatro, 1946) egli vede la missione degli attori e registi come scuola di valori civili e di armonia con la propria epoca. Honzl unisce il lavoro al Nazionale (dove ha dato recentemente Dalla vita degli insetti dei fratelli Capek) con la direzione artistica dello studio dello stesso teatro. Negli ultimi mesi ha curato la rappresentazione di Nozze di sangue di Lorca e del Reportage scritto sulla forca di Julius Fucik. Honzl, che proviene dal surrealismo del teatro Liberato, nei suoi scritti teorici si rivela un vero filologo dell'arte drammatica.

Una ricchezza inesauribile

Per terzo abbiamo ricordato Burian che si distingue anche come musicista, drammaturgo, poeta, glossatore settimanale della vita pubblica alla radio e sul proprio periodico «Politica culturale». Tutti i lavori più recenti di Burian portano, come una ferita, il ricordo della sua dolorosa esperienza in un campo di concentramento. Le preferenze di questo regista si orientano oggi in due sensi: da una parte verso l'«agitka» politica e la commedia pubblicistica, dall'altra verso i testi popolari. Indice del primo orientamento sono le regie di Deep roots di Arnaud d'Usseau e James Gow, critica del problema negro che ha destato interesse anche in Russia (la traduzione si legge nella rivista «Zvezda», 1947, n. 2), e del Caso di Reginald Davis degli scrittori sovietici Kozènikov e Prut, sul problema delle relazioni tra russi e americani. «Agitki» si possono considerare anche le commedie di Burian. L'amore più bello e Non è tardi per la felicità? Dall'arsenale dell'arte popolare egli ha tratto la commedia anticoboema Esther, il montaggio di canti Amore, sdegno e morte, i misteri natalizi del popolo ceco. Burian scrive: «Non mi stanco di ripetere che la ricchezza dell'arte popolare è inesauribile. Qui è soltanto qui può trovare il nostro tempo un terreno solido sotto i piedi. Qui può il nostro tempo imparare dalla saggezza del popolo, dal suo pensiero metaforico, dal suo senso per l'umore...».

Accanto a questa triade registica altri lavorano; soprattutto va nominato Jan Skoda che, dopo gli inizi a Moravská Ostrava e a Brno, cercò a Praga, senza soprusi nè meraviglie di regia, il teatro Realistico.

La crisi del repertorio

Come in tutti i paesi d'Europa, anche in Boemia è oggi acuta la crisi del repertorio. Tra le ultime cose son degne di nota L'allodola e il turbine di Edmond Konrád, Guayana di Olga Scheinpflugova, Chiacchiere col diavolo di Ján Drda e La scintilla nella cenere ovvero Omore a Shakespeare di Frant. Langer. Tra le opere sovietiche sono in repertorio La questione russa di Simonov, Invasione di Leonov, Masenka di Afinogenov, Il maresciallo Kutuzov di Treney; tra quelle francesi, Le nuits de la colère di Salacrou; tra quelle americane e inglesi The skin of Our teeth di Thornton Wilder, Desert Highway di J. B. Priestley, Shakespeare, nelle moderne traduzioni di E. A. Saudek, nel teatro boemo, come in quello russo, è sempre in primo piano.

Spettacoli comici si possono vedere a Praga al Teatro della Satira, cabaret letterario e politico, al Disk, scena del conservatorio d'arte teatrale, al teatro da camera di Olotlech Novy, e soprattutto al teatro di Voskovec e Werich, tornati dopo la guerra dell'America. Essi recitano oggi le riviste Un pugno in un occhio e La pentola meravigliosa, ma la loro arte risente della mancanza del musicista Jezek, morto in America, il quale era l'anima del loro teatro. Le riviste di V+W sono basate su trucchi cloweschi e mirano a dare un arguto commentario della vita sociale e politica.

ANGELO MARIA RIFELLINO

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE SCIENTIFICHE

Disprezzo delle lingue

In cinque puntate il «Giornale d'Italia» ci ha fatto la drammatica esposizione, attraverso la prosa tradotta dell'americano Forster, dei pericoli della iodina radioattiva, che dovrebbe persino il cancro. Cosa sia la iodina, l'organo serotino non lo dice. Per certo si tratta d'un errore di traduzione, poichè iodina non può essere che l'iodio, il quale per l'appunto in inglese si dice iodine. Il «Giornale d'Italia» è coerente nel suo disprezzo per lo studio delle lingue estere, come ce lo dimostra il fatto che dalle sue colonne, mentre si deduce, Stalin si deprecava che dei giovani studiassero il russo (e perfino altre lingue, ma specialmente il russo), e inorridiva «alla difficoltà della lingua russa» e al tempo che quei ragazzi (comunisti, s'intende) dovevano sentirsi impegnato per impararla». Non vogliamo sfondare porte aperte, che per fortuna l'importanza dello studio delle lingue estere è nota a tutti, ma insistiamo sulla necessità, per chi s'occupa di scienze, di studiare il russo. La produzione scientifica di quel paese è indispensabile ai chimici, ai medici, ai naturalisti; ricorderò che l'americano Journal of Chemical Education pubblica a puntate un corso di lingua russa per i chimici. Ci mancherebbe altro che i Giorgio Prosperi facessero scuola e stendessero la loro cortina di ferraio fra noi e l'URSS: la cortina dell'ignoranza di quanto non sia strettamente nazionale, la cortina che ignora il vecchio Lomonosov, geniale precursore di Lavoisier, ed il fisico Popov (Ma lo scopo del presente corsivo non è soltanto polemico: si voleva ricordare che fra poco verrà pubblicato, a cura dell'Associazione per i Rapporti Culturali con l'URSS, un bollettino bibliografico nel quale sarà degnamente rappresentata la letteratura scientifica sovietica).

Irene Curie nella sede del Comitato Antifascista di New York

Gasificazione sotterranea

Nel campo della gasificazione sotterranea l'URSS occupa il posto del pioniere. Essa infatti ha realizzato il progetto del grande chimico Mendeliev, consistente nel trasformare in gas il carbone, senza estrarlo dalla miniera ma gasificandolo sotto terra mediante miscele di aria e ossigeno. In questo modo si evita il brutale lavoro al quale sono costretti i minatori per l'estrazione. Anche in Italia sono state intraprese esperienze di questo genere, in Toscana e presso Terni.

I satelliti di Urano

Oberon, Titania, Ariel e Umbriel sono i quattro satelliti di Urano scoperti da Herschel (i primi due) e da Lassel. Un quinto l'ha ora scoperto il dottor Kuiper, dell'Osservatorio Mc Donald. Si tratta d'un satellite di 17. grandezza, e perciò piccolissimo. Esso gira alla distanza di 125 000 km dal pianeta Urano, in un periodo di circa 20 ore.

Un potente antimalarico

Un composto chimico, derivato della biguanide, e chiamato Paludrin (in Italia) e Paludrina (in Inghilterra), si è affermato come il più potente antimalarico conosciuto. Esso distrugge il plasmodio della malaria in tutte le sue forme, senza dare gl'inconvenienti degli anti malarici sintetici conosciuti finora.

L'industria tessile in U.R.S.S.

Prima della guerra nazista l'industria delle fibre artificiali (rayon ecc.) aveva uno sviluppo modesto in URSS. In base al nuovo piano quinquennale, entro il 1950 si dovrà raggiungere una produzione pari a 4-5 volte quella d'anteguerra. Come si sa, le fibre artificiali si ricavano principalmente dalla cellulosa (fa eccezione il Nylon) ossia dal legno. L'URSS, nella sola parte europea del suo territorio, dispone di 240 milioni di ettari boschivi, ossia il doppio di quanti ne possiedono tutti gli altri paesi d'Europa considerati complessivamente.

La Quadriennale d'Arte si è inaugurata ieri a Roma

La Quadriennale d'Arte Moderna, prima manifestazione artistica a carattere nazionale dalla fine della guerra, è stata inaugurata ieri mattina alla Galleria di Valle Giulia. La Mostra contiene 1389 opere di cui 968 pitture, 256 sculture e 165 bianconeri esposte da 770 artisti rappresentanti le tendenze e gli stili più diversi.

Sono state allestite anche alcune mostre retrospettive, di cui una è stata dedicata al primo periodo del futurismo italiano ed un'altra agli artisti stranieri residenti in Roma.

Alla cerimonia inaugurale oltre al Ministro della P. I. assistevano il Presidente dell'Assemblea Costituente, on. Terracini, il Sindaco di Roma, vari rappresentanti diplomatici esteri e numeroso pubblico.

Domani, nella nostra terza pagina, pubblicheremo un ampio servizio di Antonel o Trombadori sull'importante avvenimento artistico.

Louis Jouvet alla «Fenice»

Sotto gli auspici della Biennale di Venezia, il celebre attore e regista francese Louis Jouvet, il quale, com'è noto, compirà un giro artistico in Italia con la sua compagnia, darà al Teatro La Fenice, la sera del 10 e dell'11 del prossimo mese di maggio, due rappresentazioni de «L'Ecole des femmes» di Molière.